

Spiritualità

38

Anna Maffei
Massimo Aprile

Matteo

Il Vangelo della compagnia

Prefazione di
Cristina Arcidiacono

Scheda bibliografica CIP

Maffei, Anna

Matteo : il Vangelo della compagnia / Anna Maffei, Massimo
Aprile

Torino : Claudiana, 2024

250 p. ; 20 cm. – (Spiritualità ; 38)

ISBN 978-88-6898-421-2

1. Bibbia. Nuovo Testamento. Vangelo Secondo Matteo

I. Aprile, Massimo

226.2 (ed. 23) – Bibbia. Nuovo Testamento. Vangelo Secondo
Matteo



*Questo volume è stato pubblicato con il contributo
dell'otto per mille dell'Unione Cristiana Evangelica
Battista d'Italia cui va il nostro ringraziamento.*

© Claudiana srl, 2024

Via San Pio V 15

011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

*In copertina: Federico ZANDOMENEGHI, La Lecture, olio su
tela.*

*Alle Comunità di fede
che nei nostri 41 anni di pastorato
sono stati famiglia per noi*

Prefazione

di Cristina Arcidiacono

Cara lettrice, caro lettore,
mi hanno chiesto di presentarti il libro che hai tra le mani e non posso non darti del tu, non coinvolgerti fin da subito nella conversazione nella quale stai per entrare. Si può avere una conversazione con un libro? Sentirsi in compagnia mentre si legge da sole? Questo è accaduto a me, e provo a descriverti come è avvenuto.

È il secondo libro che la pastora Anna Maffei dedica al commento di un Vangelo a partire dalla propria esperienza: se il Vangelo di Giovanni era stato un dialogo a tu per tu con “l’evangelista del cuore”, il dare del tu all’autore del Vangelo secondo Matteo implica un allargamento dell’interlocuzione e del cammino. Così, il pastore Massimo Aprile, compagno di vita e di ministero, apre il “noi” di questo libro, nel quale stai per esserci anche tu.

Conversare significa “trovarsi insieme”, “abitare con” e questo avviene tramite la parola, dialogando. «È un dialogo immaginario fra noi e te che accompagna la lettura integrale del tuo Vangelo», dicono Anna e Massimo, rivolgendosi a Matteo e al Vangelo che è conosciuto con il suo nome. Questo dialogo, tra loro, il testo e il suo autore, si allarga e coinvolge chi legge, anche chi si accosta per la prima volta a questo Vangelo. Allora la conversazione diventa lettura accompagnata, una passeggiata, un “camminare con” su sentieri a prima vista sconosciuti, che possono apparire distanti dalla propria esperienza, e che invece riverberano domande e dubbi che sono anche quelli della vita, che sono proprio quelli della vita.

Ecco la prima cosa che desidero dirti: nella lettura mi sono sentita abitata dalla Parola grazie alle parole, scritte, ma anche

dette. È possibile percepire la voce delle parole scritte, il loro suono, la loro chiamata? Io penso di sì, quando le parole chiamano la vita e si riconosce che a essere interpellata è la propria, che diventa nuova, si trasforma: allora, ecco che il loro suono diventa nitido, si percepisce nel caos quotidiano. Camminare insieme con il testo e le voci di chi lo legge e lo riscrive è una sorpresa: anche se si tratta di testi noti, nel dialogo possono risuonare come se fossero neonati, a stuzzicare la curiosità, le domande, la riflessione su se stessi, sulla propria fede, sui dubbi, sul mondo in cui viviamo e le sue contraddizioni.

Anna e Massimo hanno chiamato Matteo, il Vangelo della compagnia. Essere compagne, compagni, ha in sé lo spezzare il pane insieme (*cum-panis*): il pane condiviso, moltiplicato con la gente affamata, il pane-corpo di Gesù, il pane quotidiano che siamo chiamate a riconoscere e per il quale ringraziare, il pane della Parola. Riconoscersi in compagnia richiede tempo.

La lettura invita a soffermarsi sulle stranezze del testo, sui non detti, su ciò che può apparire inutile a chi cammina spedito. Si tratta di una lettura a passo lento, invece, pronta a sostare e a meravigliarsi davanti alle parole che chiedono di essere lette e rilette, fino a essere comprese, e comprendere me stessa. Le soste servono a porre attenzione alla propria vita. Leggo il testo, e il testo mi legge. Fin dall'inizio. Camminare in compagnia del Vangelo è dunque anche sostare sulla propria vita quotidiana, sulle proprie scelte, provare ad accostare parole antiche a situazioni contemporanee. È la parola stessa che interpella, che orienta il cammino, che chiede di farsi presente nell'oggi.

Durante la scrittura Anna e Massimo hanno sperimentato la parola detta in incontri di studio biblico sul Vangelo di Matteo che hanno tenuto sulla loro pagina Facebook. Questo libro è dunque Parola ascoltata, condivisa, predicata, scritta. E grazie a te sarà letta. Gli autori abitano con le loro domande anche i testi che appaiono più controversi. Sottolineano il fondamento ebraico della fede cristiana, ad esempio, contestualizzando le polemiche presenti nel testo, cogliendo le dinamiche nelle quali anche oggi ciascuna e ciascuno può essere coinvolto.

Questa passeggiata in compagnia nel Vangelo e con il Vangelo, diventa domanda radicale: vocazione e obbedienza. La lettura si fa catechesi, accompagnando nel testo, nella sua strut-

tura assieme al suo contenuto, che è anche il suo soggetto, Gesù Cristo, nel quale continuità con le Scritture e discontinuità con l'agire del potere, si fanno carne. Una passeggiata politica, che si ferma alle stazioni più scomode: il Sermone sul monte, le contraddizioni del potere che le parole e i gesti di Gesù svelano, la distanza tra il contesto di allora e il nostro. Una passeggiata che è un colloquio, con Matteo, certo, con se stesse, con chi legge: un linguaggio colloquiale, che parla di Bibbia come si parla di vita, e comprendi che è proprio così che si fa.

Rendere sacro il quotidiano, straordinario l'ordinario, non perché facciamo cose fuori dal comune, o con un'aura magica, ma perché le parole del Vangelo si svelano nelle frasi e nei gesti che ci mettono in relazione, che accompagnano, appunto ogni giorno. E le poesie sono il segnalibro, o il segnava di questa passeggiata, ridicono il testo con parole ponte, parole neonate, di senso rinnovato, invitando chi legge ad aggiungere il proprio testo, la propria esistenza. Anna e Massimo accompagnano il Vangelo di Matteo con aneddoti, condivisione di cose nuove e cose vecchie, un po' come lo scriba del capitolo 13, un po' come l'autore del Vangelo.

Man mano che la passeggiata si fa più fitta, la relazione con l'evangelista e dunque anche con il Vangelo, cambia. All'inizio Matteo è chiamato Rav, maestro, conoscitore delle Scritture, sapiente al servizio della Parola: sei invitata all'ascolto, a sedere e accogliere ciò che viene detto; poi il cammino in compagnia lo farà chiamare discepolo, da Anna e Massimo, che diventano suoi compagni di strada alla sequela di Gesù. E chi legge pure. E man mano che si avvicina l'abisso della morte, Matteo diventa fratello, compagno per vocazione, tiene per mano anche lì dove non si vorrebbe andare.

Due sogni incorniciano questo cammino: il sogno di Giuseppe che apre alla vita, e il sogno della moglie di Pilato, prima della crocifissione, che riconoscerà Gesù come giusto. Un sogno strano, da parte di una donna di potere, considerata nemica, che mi dice, perfino qui, l'ampiezza dello sguardo di Dio.

Cara lettrice, caro lettore, durante la lettura ho riso e mi sono commossa, accogliendo la possibilità di vivere questa passeggiata come un'occasione per pensare alla mia vita: chi sono io? Chi è Gesù per me? Come faccio ad amare gli antipa-

tici, come si chiedono l'autrice e l'autore? E al centro ho riscoperto i piccoli, le piccole, nel Vangelo, nella cura della scrittura dell'autrice, nella visione delle poesie di Massimo. Al centro della vita, al centro della comunità: se la chiamata è personale, la comunità è il luogo dove essa è messa alla prova. Soprattutto è il luogo dove imparo a essere sorella, fratello. E tutto questo è possibile grazie alla realtà di Dio che cammina con noi, l'Emmanuele, il Dio con noi, questo nome così caro a chi scrive e che dà la direzione, il senso, al Vangelo e alle vite.

Voglio salutarti con un pensiero di Etty Hillesum, giovane ebrea deportata ad Auschwitz, che, in tempi bui e tragici della storia umana, scrive il suo diario, condividendo il destino di "morte di massa" del popolo ebraico. «Una volta che si incomincia a camminare con Dio, si continua semplicemente a camminare e la vita diventa un'unica, lunga passeggiata», scrive Etty il 14 luglio 1942, poco più di un anno prima di essere uccisa. Il Dio della compagnia, della condivisione della vita, è il Dio che libera dall'odio, che permette di riconoscere il "con" che unisce tutto ciò che è vivente. È Dio con noi e ti viene incontro. Buona passeggiata.

Piccolo prologo

Vorremmo chiamarti Rav Matteo.

Vangelo secondo Matteo è il nome che la tradizione dei primissimi secoli del primo millennio ha attribuito al tuo scritto. Nessuno può essere certo che il tuo nome, cioè il nome di chi ha scritto questo Vangelo, sia proprio Matteo, ma per noi Matteo va benissimo. Rav è invece l'appellativo che abbiamo scelto noi perché ci è parso il più adatto a te. Rav, rabbino, maestro insomma. Naturalmente non sappiamo proprio se qualcuno ai tuoi tempi ti chiamava Rav come noi, ma riteniamo che questo titolo ti spetti di diritto per la tua conoscenza e il tuo saldo ancoraggio nelle Scritture ebraiche, quelle che noi cristiani siamo abituati a chiamare Antico Testamento. Non c'è pagina del tuo Vangelo in cui non ci sia almeno un rimando o una citazione della Bibbia ebraica. Ci siamo chiesti come mai lo ritieni così importante e abbiamo pensato che tu voglia dire a tutti che non è possibile comprendere davvero Gesù senza capire veramente che Gesù fu e rimase giudeo dall'inizio alla fine della sua vicenda umana. Il suo insegnamento, le sue scelte, la sua comprensione di Dio sono radicate nella rivelazione del Dio d'Israele, nelle "Dieci parole" consegnate a Mosè sul Monte Sinai, nella spiritualità dei salmisti, nelle coraggiose predicazioni dei profeti d'Israele e di Giuda, nelle preghiere dei deportati ebrei in Babilonia, nelle attese e nelle speranze che Israele ha sempre variamente coltivato. Anche quando attribuisce titoli a Gesù di Nazareth, titoli come l'Emmanuele, il Figlio di Dio, il Figlio dell'uomo, il Figlio di Davide, il Cristo, il Signore, ognuno di questi titoli possono essere compresi solo alla luce delle Scritture ebraiche. Questo ci dici e noi l'accogliamo con convinzione.

Dunque, Rav Matteo, che scritto è il nostro? È un dialogo immaginario fra noi e te che accompagna la lettura integrale del tuo Vangelo. Certo non leggiamo oggi il tuo scritto per la prima volta. Siccome è stato amore a prima vista, ti diciamo che l'abbiamo letto e riletto, lo abitiamo, meditiamo, commentiamo, interroghiamo da tanti anni ma restiamo tuoi studenti!

E con questo nostro libro vogliamo per prima cosa dirti, grazie! Grazie Rav Matteo perché quanto scrivi, riportando parole ed eventi della vita, messaggio, passione e risurrezione di Gesù, ci interroga ancora oggi, stimola e nutre la nostra fede.

Abbiamo poi deciso di inserire nel nostro dialogo con te anche delle preghiere o dei pensieri che hanno accompagnato nel tempo la lettura e meditazione di brani del tuo Vangelo.

Vorremmo aggiungere che questo libro nasce e si sviluppa anche attraverso un confronto appassionato con un numero imprecisato di persone che hanno ascoltato e poi commentato con noi tutti i testi del tuo Vangelo. Infatti a ogni capitolo del tuo scritto abbiamo dedicato un tempo di lettura commentata online a cadenza settimanale e poi altri due incontri con persone che hanno voluto interrogarsi con noi sulla rilevanza dei vari testi per il nostro tempo. Questi incontri hanno generato spesso profonde riflessioni e toccanti testimonianze personali. Qualche voce di questa condivisione si riconoscerà qua e là in ciò che scriviamo. Ringraziamo di cuore tutti loro.

Con questo contributo di riflessione, che è anche un tributo personale a te, vogliamo anche accompagnare e incoraggiare chi intende inoltrarsi oggi nella lettura del tuo Vangelo, magari per la prima volta. Un'avventura piena di sorprese.

Infine, ci piacerebbe avere un tuo parere – oggi si dice un feed-back – sulla nostra personale lettura del tuo testo, ma per quello sappiamo di dovere aspettare ancora un po'!

Importante avvertenza per il lettore e la lettrice:

Il libro va letto con accanto il testo del Vangelo di Matteo ai capitoli e versetti che man mano verranno segnalati nei titoletti. I brevi testi del Vangelo citati prima di ogni paragrafo sono evocativi e assolutamente non sufficienti alla comprensione del commento.

Buona lettura!

Il figlio di Maria e Giuseppe

LA LUNGA LISTA (1,1-17)

*Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide,
figlio di Abraamo.
Abraamo generò Isacco; Isacco generò Giacobbe...*

Ecco subito una domanda. Ci chiediamo, Rav Matteo, se cominciare il tuo Vangelo con una lunga lista di nomi – per noi di difficile lettura – sia stata una buona idea. A chi poteva interessare sapere che il nonno del nonno del nonno del padre di Gesù fosse un tal Sadoc e che il bisnonno di quest'ultimo si fosse chiamato Abiud, e poi indietro indietro indietro fino ad Abramo? Hai messo proprio all'inizio questa lunga e noiosa lista per scoraggiarci? Indurci a saltare tutti questi nomi (come appena possibile saltiamo la pubblicità di YouTube)? Non ti nascondiamo che la tentazione di fare proprio così l'abbiamo avuta.

Ma poi ci siamo detti, anche questo è Vangelo, ci sarà una ragione. Anche perché questo elenco viene dopo un titolo impegnativo che è letteralmente «Genesi di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo». La parola «genesi» ricorda il primo libro della Bibbia e tu certo non hai scelto quella parola a caso. Questa lunga lista introduce quindi una nuova «Genesi», l'inizio di una storia che parlerà di Gesù come Figlio di Davide e Figlio di Abramo.

Abramo fu il primo che Dio chiamò e a cui – lui anziano e sterile come sua moglie Sara – affidò le promesse di una discendenza numerosa, di una terra, e di una benedizione che si sarebbe estesa a tutte le genti. E Davide fu il re al quale Dio stesso

assicurò una discendenza e un trono stabile per sempre (II Samuele 7,16). Guardando a come si è sviluppata poi la storia del cristianesimo, sarebbe stato importante fissare come dato irrinunciabile della fede cristiana le radici profonde di Gesù nella storia ebraica. Ci saremmo risparmiati volentieri secoli di anti-giudaismo cosiddetto “cristiano”, che di cristiano non aveva nulla, che ha alimentato pregiudizi e emarginazioni e fatto da apripista all’antisemitismo fascista e nazista.

Si tu, Rav Matteo, hai voluto subito dire alla tua comunità (e a noi) che Gesù Cristo apriva una nuova pagina di storia dell’antica fede, una nuova genesi che avrebbe interessato tutti i popoli, ma era una pagina che si poneva in continuità con la storia di Israele, che quella lista di nomi rappresentava. Proprio come il cosiddetto Nuovo Testamento viene dopo le Scritture ebraiche ed entrambi formano un unico libro. Così tu, Rav. Matteo, ce lo insegni, a modo tuo, fin dalle prime righe che scrivi.

Scorrendo quei nomi meno superficialmente, notiamo che in quella lista ci sono personaggi di cui possiamo rintracciare le vicende nella stessa Scrittura, e altri sconosciuti. Tutti sono importanti, sembri dirci, gli uni come gli altri.

Curiosando fra tutti questi nomi maschili – le genealogie nelle società patriarcali seguivano la linea dei padri, ignorando del tutto le madri – troviamo però alcuni nomi di donne le cui storie sono narrate nella Bibbia. Parlano di audacia e resilienza, come quella di Tamar che si finse prostituta per dare discendenza e futuro al patriarca Giuda (Genesi 38), o quella di Ruth, la straniera che adottò la fede della suocera e divenne poi la bisnonna del re Davide. Altre sono storie meno limpide come quella di Betsabea che proprio Davide volle a tutti i costi sedurre nonostante fosse già sposata (II Samuele 11) o quella di Raab la prostituta cananea che favorì la presa di Gerico da parte di Israele (Giosuè capitoli 2 e 6). La storia della fede d’Israele era stata anche questa storia controversa, di passioni e tradimenti, di vette spirituali e tonfi morali. Eppure – tu volesti dire – Gesù di questa storia divenne erede.

Comunicasti quella lista ai tuoi fratelli e sorelle di chiesa che erano di origine ebraica, ma lo dicesti anche agli altri, quelli nuovi, che delle storie della Bibbia non sapevano molto. Volesti che rimanesse scritto anche per noi che siamo venuti dopo.

Come loro siamo invitati a conoscere quella storia di fede collettiva che Dio assunse in Cristo. Storia sua e storia nella quale siamo stati innestati anche noi.

Ah, ancora una cosa, ma la lista degli antenati di Gesù, fu in realtà la genealogia di Giuseppe che non fu il padre biologico di Gesù. E questo come si spiega?

IL SUSSURRO DELL'ANGELO (1,18-21)

*Un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo:
«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te
Maria...».*

Giuseppe sogna, ma prima di sognare avrà fatto una gran fatica a prendere sonno quella notte, la notte in cui seppe che la sua fidanzata era incinta e... non era stato lui. Tu Rav Matteo scrivi che Giuseppe era *«uomo giusto, non voleva esporla ad infamia e voleva lasciarla segretamente»*. Non è chiarissimo l'intreccio fra le tre affermazioni. Era giusto, cioè obbediente alla legge di Dio, ma non voleva svergognarla e magari metterla in pericolo di morte, però voleva lasciarla mentre era incinta... Boh. Forse la poca chiarezza delle soluzioni prospettate riflette la confusione del povero Giuseppe, il groviglio di idee e sentimenti che lo attanagliava, quel contrasto doloroso fra le ragioni della mente e quelle del cuore, fra le aspettative della società e i propri desideri, fra il senso del dovere verso la legge che puniva severamente l'adulterio, e il suo amore per Maria. Certo era un uomo ferito e deluso. Quando la credibilità della persona in cui hai riposto tutte le tue speranze viene scossa così profondamente, cosa resta di stabile nella tua vita? Il dubbio, la rabbia, l'amore... si mescola tutto insieme. Come si dorme con questi pensieri? Come si governano queste emozioni? Che decisioni prendere?

Un dipinto di Georges De La Tour ferma su tela proprio questo momento¹. Vediamo Giuseppe assopito, forse a lungo

¹ [https://it.cathopedia.org/wiki/Sogno_di_san_Giuseppe_\(Georges_de_La_Tour\)](https://it.cathopedia.org/wiki/Sogno_di_san_Giuseppe_(Georges_de_La_Tour)).

insonne, nella luce calda e tenue di una candela, con un libro sulle gambe (la legge?) ed ecco l'angelo che gli sussurra in sogno una lettura degli stessi eventi completamente diversa.

È vero che tua moglie è incinta ma non ti ha tradito, quello che porta in grembo è un bimbo speciale. È Dio nel suo Spirito Creatore che lo ha concepito e lo farà nascere e sarà luce per questo mondo buio e pieno di contraddizioni. Il suo nome sarà Gesù che significa che Dio salva perché porterà la salvezza dal peccato, dall'odio, dalla vendetta. Non temere, quindi Giuseppe, di accogliere Maria a casa tua insieme al bimbo. Pensaci, non aveva anche il profeta Isaia parlato di un bimbo partorito da una vergine il cui nome sarebbe stato Emmanuele, Dio con noi? Ti dico io, Giuseppe, quel bimbo è Gesù e tu sarai suo padre. Altro che vergogna! Sarai ricordato per sempre come il papà del Figlio di Dio! Gli darai il nome, gli insegnerai il mestiere, sarà la luce dei tuoi occhi e di tanti, tantissimi altri dopo di te.

Ed ecco che Giuseppe si sveglia e non è più angosciato, appesantito da "che cosa penserà la gente appena saprà", non è più neppure arrabbiato, anzi! È felice! È un'idea bellissima che gli ha dato l'angelo, un modo tanto diverso di vedere le cose. Il modo di vedere le cose di Dio in persona. Non parla mai né ora né dopo, Giuseppe. Semplicemente agisce. E agisce bene. Tu Rav dici che era un uomo giusto, e infatti fu un uomo che dimostrò di saper vivere secondo giustizia e misericordia, uno che ascoltò davvero, comprese, agì.

Fu in quel momento che Gesù divenne Figlio di Giuseppe, Figlio di Davide, Figlio di Abramo. Ci volle un atto cosciente di accoglienza e il bimbo ebbe il suo nome insieme a un padre che si prese cura di lui.

Noi che non siamo abituati a dare importanza teologica ai sogni e che non riconosciamo facilmente la voce degli angeli restiamo un po' perplessi. Ma questo è Vangelo per noi, è il tuo Vangelo, Rav Matteo! E allora dobbiamo andare un po' oltre quello che la ragione ci ha abituato a fare e aprirci al linguaggio di Dio che corrisponde, quando ci disponiamo ad ascoltarlo davvero, al sentimento più profondo del nostro essere. Troviamo pace quando il groviglio dei ragionamenti, delle emozioni si sciolgono nel riconoscere e nell'accogliere quella parola che ci viene donata.

A volte Dio ha cose da dirci, cose che a lungo possiamo ignorare ma che poi tutto d'un tratto comprendiamo come un altro punto di vista, qualcosa che ci tira fuori dal vicolo cieco dove la vita ci aveva cacciato. Insomma ci sono cose che possiamo vedere e capire solo con un cuore ben disposto. Ed è al cuore che Dio parla. Può farlo nel segreto di una notte insonne o quando la parola di un "angelo" ci raggiunge in pieno giorno, può farlo quando lo cerchiamo nel silenzio della nostra camera o quando leggiamo e rileggiamo un salmo sperando di reimparare a pregare.

Quando riceviamo da Dio la parola che finalmente ci orienta è dono grande. Accadde a Giuseppe che sentì in se stesso allargarsi i confini del suo amore fino a includere con Maria anche il suo bambino. Senza una parola salvò l'una e l'altro.

Una meravigliosa storia di amore, di poesia e di adozione.

Manda un angelo

A volte la nostra vita sembra finire in un labirinto. Siamo disorientati. Giriamo su noi stessi e siamo preda di pensieri negativi che ci tolgono il riposo.

A volte il torto subito diventa una prigionia, "risentimento" è il suo nome.

Pur rinunciando a propositi di vendetta, siamo bloccati, incapaci di aprirci al futuro.

Il tradimento di un'amicizia o di un amore crea un mulinello di sentimenti che trascina nel suo vortice tutto quello che incontra.

Chissà, Signore, che non sia questo ciò che capitò a Giuseppe. Fu un sogno e le parole di un angelo, a offrirgli un altro punto di vista: il tuo!

Così si volse non verso ciò che non sapeva spiegarsi, ma a quello che Tu, Signore, stavi preparando attraverso la nascita di questo bambino.

Ci vengono in mente le parole di un antico negro spiritual:
La strada dinanzi si fa buia, manda a noi un angelo dal ciel.

C'è fuoco all'ovest, fuoco all'est, manda un angelo.

C'è fuoco anche tra noi fratelli, manda un angelo, manda un angelo...

Manda un angelo Signore, quando siamo messi sotto scacco dalla nostra disperazione.

Manda un angelo ai potenti della terra, mentre tramano vendetta e fanno la guerra.

Manda un angelo per aprire la storia dai vicoli ciechi in cui l'abbiamo cacciata.

Manda un angelo, che ci suggerisca un altro punto di vista, quello dei bambini e delle bambine, quello del pianeta e di ogni vita minacciata.

Manda un angelo nelle nostre famiglie, quando il papà non parla più con la mamma e la tristezza scende nel cuore dei figli e delle figlie.

Manda un angelo, perché possiamo riconoscere la Tua voce, seguirti e fare ciò che Tu vuoi.

Sì, Signore, manda un angelo.

L'EMMANUELE (1,22-25)

«La vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele...».

Non passa inosservato, Rav Matteo, questo nome «Emmanuele». Tu lo scovi nel libro profetico di Isaia (7,14) e pensi che nessuna parola meglio di questa possa esprimere l'essenza della storia che stai per raccontare, la storia di Gesù, il Figlio di Dio, colui venne a vivere *con noi*. No, Emmanuele non fu il nome che Giuseppe diede al piccolo, e in tutto il Nuovo Testamento tu sei l'unico a parlare di Gesù in questi termini, eppure tu dici che proprio così sarebbe stato chiamato, *Dio con noi*.

Grazie a te, così è accaduto. Questo antico testo del profeta ti folgorò a tal punto da farne il motivo centrale del tuo Vangelo.

E vorremmo raccontarti una cosa noi, proprio a questo proposito. Una cosa piccola, ma per noi importante.

Era la sera del 24 dicembre del 1982 e noi eravamo alla fine del nostro percorso di studi teologici. Anna era incinta del nostro primo figlio. Avevamo già deciso i nomi, Marco se fosse stato maschietto o Chiara se fosse stata femmina, ma quella vigilia di

Natale al culto ascoltammo di nuovo questo testo che risuonò in noi con la forza della sua verità. All'uscita dal culto ci guardammo negli occhi, non servirono molte parole. Decidemmo in quel momento che nostro figlio o nostra figlia si sarebbe chiamato/a Emanuele/a. E così fu! Emanuele nacque una settimana dopo. Il suo nome ci ricorda che Gesù è ed eternamente sarà il Dio che ci viene incontro, ci parla, ci ama. Il Dio che va accolto rispondendo con amore all'amore. Il Dio che resta e resterà.

Giuseppe non seppe mai nulla di questo nome speciale ma semplicemente ascoltò la voce di un angelo che illuminò la sua oscurità con una parola e per lui cambiò tutto.

Ma nella storia che ci inviti a leggere ci sono altri che nella notte si fanno guidare da una luce.

LA STELLA (2,1-2)

*«Noi abbiamo visto la sua stella in Oriente
e siamo venuti per adorarlo...».*

Nel «buio più pesto si vedono le stelle più lontane» diceva Martin Luther King, offrendo un orizzonte di speranza al movimento nonviolento per i diritti civili che lottava contro il razzismo, la povertà e il militarismo del suo tempo.

Qui, Rav Matteo, racconti di astrologi di paesi lontani che scrutando il cielo si accorgono di una piccola luce diversa da tutte le altre. Chi non cerca nulla, nulla vede, sembri dirci. Ma a chi interroga il cielo viene offerto un segno che sfida l'oscurità. Ogni oscurità. I magi scorgono una direzione di marcia e partono. Non sanno verso dove o verso cosa ma si avviano. Come fece Abramo quando si sentì chiamato. Attraverseranno paesi diversi e viaggeranno sempre di notte. Il viaggio sarà lungo e a tratti assumerà aspetti inquietanti.

TURBAMENTI (2,3-8)

*Udito questo, il re Erode fu turbato,
e tutta Gerusalemme con lui.*

Ci riporti i turbamenti di un re che la storia ci consegna come un individuo capace di tutto quando sentiva minacciato il suo potere. Un uomo narcisista, nevrotico e spietato che non aveva esitato a uccidere una moglie e tre figli proprio per questo. La ricerca degli astrologi che chiedono notizie della nascita di un re bambino lo mette in agitazione. Il suo turbamento si diffonde in tutta Gerusalemme, coinvolgendo l'aristocrazia sacerdotale che indica Betlemme come luogo di nascita dell'atteso re messianico. Erode prepara un infanticidio che diventerà strage, ma lo camuffa in propositi di adorazione. Al travestimento religioso per ragioni di potere siamo abituati anche in questo nostro tempo, dunque non ci meraviglia.

Sbagliò forse Erode a sentire il suo regno minacciato da un neonato?

Gesù che sarebbe scampato alla sua furia omicida davvero avrebbe potuto sostituirlo sul trono?

Chi è Erode? Era un re fantoccio messo lì come luogotenente del grande impero. Ma nella storia rappresenta il tiranno dal cuore indurito, il potente che si oppone a Dio. Quanti ce ne sono stati di Erode da allora fino a oggi? Quanti despoti uccidono i loro figli, le loro figlie migliori, chiudono loro il futuro, annullano ogni speranza?

PADRI (2,9-16)

Dopo che furono partiti, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi il bambino e sua madre, fuggi in Egitto ... ».

Questo racconto, Rav Matteo, andrebbe letto tutto d'un fiato, noi invece sentiamo di doverci soffermare a considerare le azioni e i sentimenti di questi personaggi, tutti uomini.